La grammatica italiana nella scuola media – II parte

Sul numero 227 di Scuola ticinese è stata pubblicata la I parte dell'articolo di Daniele Christen, dedicato all'insegnamento grammaticale nel settore medio.

3. Classificare le parole

Il fatto che le parole possono essere suddivise in classi ha un'utilità didattica nella misura in cui siano rese esplicite le operazioni mentali che conducono all'individuazione di una data classe. La classificazione tradizionale risulta da un incrociarsi di criteri tassonomici molto eterogenei, di cui le definizioni correnti sono uno specchio assai semplificato e di natura prettamente convenzionale. Se dovessimo acriticamente assumerle come una scontata realtà della lingua e pretendere che gli allievi le imparino altrettanto acriticamente, non sarà il caso di stupirci se, nell'ipotesi migliore, qualcuno di loro ci faccia notare l'incoerenza delle nostre definizioni o, in quella peggiore - ma, ahinoi!, più diffusa -, sia incapace di assimilarle e applicarle.

Occorre dunque innanzi tutto formulare chiaramente i criteri in base ai quali si opera una classificazione. A seconda del criterio adottato emergeranno comportamenti diversi e si approderà a tassonomie più o meno differenti. Per il nostro scopo, i criteri guida per individuare e classificare le unità linguistiche possono essere i seguenti:

1) le forme assumibili (criterio morfologico);

2) la posizione rispetto ad altre entità nella catena parlata (criterio posizionale);

3) il significato (criterio semantico); 4) la funzione svolta rispetto ad altre parole o gruppi di parole (criterio funzionale).

La lingua ha un carattere sistematico nella misura in cui si presentano delle regolarità, cioè delle sovrapposizioni, fra classi individuate in base a criteri diversi. Così, ad esempio, si potrà identificare la classe dei verbi in base a certe caratteristiche morfologiche (criterio 1) e osservare che in italiano occupano solitamente la posizione centrale nella proposizione (criterio 2), che spesso esprimono

azioni (criterio 3) e che assumono una funzione di regia (criterio 4) rispetto al materiale linguistico che li accompagna. Ma, come vedremo presto, tale sistematicità non è affatto distribuita uniformemente in tutta la lingua⁹.

Si potrebbe iniziare la riflessione raggruppando le parole di un breve testo a partire dalle intuizioni degli allievi sul significato o sul referente (criterio 3: indicano persone, animali, cose? o azioni? oppure le caratteristiche di qualcosa? non indicano nulla ma servono a collegare tra loro parole o gruppi di parole?) inventando per ogni gruppo un'etichetta provvisoria o assegnandogli quella tradizionale (nome, verbo, ecc.). In un secondo momento si passerà a individuare alcune costanti morfologiche (criterio 1: come possono essere modificate queste parole? quale parte cambia? a quale mutamento di significato si associa un cambiamento della forma?). La natura convenzionale delle etichette non tarderà a manifestarsi: che dire infatti delle parole che indicano azioni ma che si comportano come i nomi (dormita, telefonata, ecc.)?

Con gli allievi che hanno già una certa conoscenza delle parti del discorso è naturalmente possibile ripercorrere la scoperta di certe regolarità adottando sin dal principio il criterio morfologico. Per questa via si individueranno a mano a mano le principali categorie nozionali: il genere, il numero, il modo, il tempo, la persona e il caso¹⁰.

Si scoprirà che, dal punto di vista strettamente formale, in italiano esistono cinque classi di parole:

A) parole che possiedono le marche del modo, del tempo, della persona, del numero (verbi);

B) parole che possiedono le marche del numero e del genere (le classi tradizionali dei: nomi, articoli, dimostrativi, quantificatori, aggettivi, di alcuni pronomi interrogativi e relativi; può comprendere anche i participi qualora non fossero annoverati tra le forme del verbo);

C) parole che possiedono le marche della persona, del numero, del genere e del caso (pronomi personali);

D) parole (i possessivi) che possiedo-

no le marche della persona (riferita al soggetto-possessore), e del numero e del genere (riferiti all'oggetto-posseduto):

E) parole che non cambiano forma: è un insieme estremamente eterogeneo che comprende le classi tradizionali degli avverbi, delle congiunzioni e preposizioni, e alcuni pronomi indefiniti; ma, a voler essere pedanti, potrebbero capitarci anche i nomi e gli

aggettivi invariabili.

Si vede subito che alcune delle classi così individuate risultano piuttosto eterogenee (nomi, aggettivi e articoli sono, da questo punto di vista, indistinguibili!) e che certe parole, attribuite a una data classe, vorrebbero intuitivamente essere collocate in un'altra. Ciò è dovuto al fatto che la sovrapposizione fra caratteristiche formali e caratteristiche semanticofunzionali non è affatto sistematica. Se l'esercizio ha però dato la possibilità di individuare le principali categorie nozionali (numero, genere, modo, tempo, persona, caso) che si manifestano mediante dei morfemi dedicati, lo possiamo dire riuscito.

La mancanza di sistematicità tra aspetti morfologici e aspetti semantici suggerisce di affiancarvi un approccio diverso, fondato sul criterio della funzionalità: in questo caso non si parlerà di classi di parole ma piuttosto di classi di funzioni: una parola non è una tal cosa, ma fa una tal cosa («bello» non è un aggettivo, ma fa da aggettivo rispetto alla parola cui si riferisce: dove 'far da aggettivo' significherà attribuire certe proprietà a un altro elemento); onde si spiegherà facilmente che una medesima parola può talora fare cose abbastanza diverse tra loro11.

Combinando il criterio semantico con quello funzionale potremo individuare le seguenti classi:

I) parole che introducono nel discorso delle azioni, degli eventi o degli stati di cose, dove sono solitamente coinvolti degli oggetti;

II) parole che introducono nel discorso degli oggetti della realtà o del pensiero:

III) parole che si legano alle parole della classe II, aggiungendo delle informazioni che precisano o qualificano l'oggetto a cui si riferiscono;

IV) parole che si legano alle parole della classe I (e in certi casi di altre classi) modificandone il significato; V) parole che legano tra loro parole delle classi precedenti (connettivi). I pronomi (sostituenti) possono essere collocati nella stessa classe funzionale dei nomi in base al principio di sostituzione (possono prendere il posto del nome in un dato punto della catena parlata), aggiungendo però qualche precisazione, che peraltro mostra che accontentandoci della definizione tradizionale siamo ben lontani dall'aver chiarito il loro funzionamento effettivo nella lingua e le condizioni per il loro uso (che è poi quello che conta da un punto di vista didattico). La funzione pronominale può infatti essere distinta in tre tipi fondamentali:

1) il riferimento può essere deittico e rimandare a un'entità extratestuale identificabile solo con l'aiuto della situazione in cui si svolge la comunicazione: è questo il caso dei pronomi personali della prima e della seconda persona e, più raramente, della terza (rafforzato da un gesto ostensivo), nonché di certi sostituenti avverbiali (non fare così); sono impiegabili unicamente nella comunicazione diretta (dialogo, lettera);

2) il riferimento può essere forico e intratestuale quando rinvia «indietro» (anafora) o «in avanti» (catafora) a una parola, un gruppo di parole o una frase reperibile nell'universo del discorso: è il caso dei dimostrativi, del pronome personale della terza persona e dei sostituenti di avverbiali (così arrivò finalmente a casa) e di interi enunciati (Ciò non mi pare una buona idea), come pure dei pronomi relativi; perché il rinvio funzioni correttamente, l'oggetto del riferimento deve poter essere individuato senza ambiguità;

3) il riferimento può essere – estensionalmente – indefinito e funzionare come una variabile vuota, eventualmente saturabile in momenti successivi della comunicazione: è il caso dei pronomi indefiniti (con qualche perplessità a proposito di *nessuno* e *niente*¹²) e dei pronomi interrogativi.

La classificazione di tipo funzionale offre il vantaggio di condurci alla nozione di dipendenza, avviandoci dunque verso il discorso sulla sintassi. Diremo che gli elementi della classe II (nomi, ecc.) dipendono da quelli della classe I (verbi) perché ne definiscono o completano il senso:

Per lo stesso motivo diremo che gli elementi della classe III dipendono da elementi della classe II:

E che gli elementi della classe IV dipendono da un elemento della classe I:

Sul piano superficiale dell'espressione la relazione di dipendenza può essere data dalla semplice giustapposizione. In certi casi è invece espressa (lessicalizzata) mediante un elemento della classe V (connettivi):



Sempre per restare in una zona propedeutica alla sintassi, si potrà mostrare che la funzione svolta dalle parole delle classi III e IV può essere assunta da interi gruppi di parole e persino da frasi (una barca azzurra/di colore azzurro/che era colorata di azzurro; procedevano rapidamente/a passi rapidi/divorando metri e metri ad ogni passo).

barca a vela

Chiameremo dunque avverbi le parole che modificano (dipendono da) verbi, e, per analogia, definiremo avverbiali i sintagmi e le frasi che svolgono la medesima funzione. Chiameremo *determinanti* le parole che precisano o quantificano il riferimento di un nome, e *aggettivi* quelle che ne predicano una qualità; avranno dunque una funzione *aggettivale* anche i sintagmi nominali (la cosiddetta apposizione) o preposizionali (parte di quella ambigua categoria che è il «complemento di specificazione»)¹³ che esprimono delle caratteristiche riferite a un nome; lo stesso vale per le frasi relative.

L'intersezione fra le cinque classi stabilite in base al criterio morfologico e quelle definite in base alla funzione ci conduce alla scoperta della maggior parte delle categorie grammaticali tradizionali (il lavoro può essere svolto dividendo gli allievi in gruppi che si spartiscano la combinatoria delle due tassonomie: eventuali dubbi vanno valorizzati come occasioni particolarmente favorevoli alla riflessione metalinguistica) (cfr. figura 1).

A questo punto le classi di parole così individuate potrebbero essere sottoposte a un'analisi più fine, che toccherà sia gli aspetti morfologici (per esempio i paradigmi dei modi e tempi verbali e quelli dei pronomi personali liberi e legati, l'identificazione del monema morfologico nella parola, la flessione, le irregolarità nel sottosistema delle marche del genere e del numero, i nomi invariabili) sia quelli sintattici, giungendo alle più importanti sottoclassificazioni (per esempio, tra i determinanti: gli articoli determinativi e indeterminativi, i dimostrativi, i quantificatori). Ma è altrettanto possibile - ed è il cammino che si seguirà qui - passare alla frase e all'analisi delle sue componenti, trattando i vari problemi morfologici e le sottoclassificazioni grammaticali quando un determinato contesto sintattico le renda significative, mostrando in tal modo che la lingua è appunto un sistema dove tout se tient.

4. Sintassi

Si propone qui un approccio alla sintassi e all'analisi logica in cui la progressione sia fondata non tanto sulla divisione astratta tra proposizione (frase semplice) e periodo (frase complessa) e, nell'ambito della proposizione, sulla tradizionale distinzione tra soggetto, predicato e complementi, ma su un esame più sottile del contributo semantico dei singoli costituenti della frase (indi-

pendentemente dalla loro forma superficiale) e delle effettive difficoltà concettuali, sintattiche e morfologiche che comportano. È, questo, un cambiamento di prospettiva rispetto all'insegnamento tradizionale della sintassi che si giustifica per diverse ragioni. Prima di tutto, raggruppando fenomeni che hanno una medesima natura logico-semantica, si cerca qui di privilegiare il senso sulla forma, o meglio di vedere quest'ultima alla luce del significato, con lo scopo di facilitare la comprensione, la concettualizzazione e la memorizzazione di certi fenomeni linguistici. In secondo luogo si ridurranno i meccanismi sintattici (in particolare i rapporti di subordinazione) ad alcuni tipi fondamentali, spiegandone il funzionamento generale, evitando dunque anche nell'ambito formale i rischi di dispersione delle informazioni che accompagnano solitamente l'analisi logica quando si limiti a presentare un inventario di complementi e di subordinate. In terzo luogo, scoperte le diverse possibilità di realizzazione di certo contenuto sul piano dell'espressione, l'allievo dovrebbe essere in grado di passare da una formulazione all'altra con maggiore agilità e possedere gli strumenti per ragionare contrastivamente anche su una lingua seconda.

Una volta chiarito il fatto che, nell'ambito concreto della comunicazione, gli enunciati sono spesso incompleti perché il loro contenuto può essere integrato da informazioni che provengono dalla situazione comunicativa (riferimenti impliciti al contesto) o da una parte precedente della conversazione o del discorso (cotesto), si può rilevare che, quando vengono integrate le informazioni man-

canti, si ha una frase ben formata, completa delle sue parti. È utile, a questo proposito, seguire quei linguisti (Tesnière, Fillmore) che pongono al centro della frase il verbo: esso è l'elemento portante della frase e, a partire da questo, si potranno esaminare gli altri elementi che concorrono a esprimere un dato senso, distinguendoli in base al loro contributo semantico¹⁴.

A questo proposito occorre segnalare subito (al docente, non certo all'allievo di scuola media!) l'ambiguità della nozione di proposizione e gli equivoci che ne conseguono, in particolare quelli relativi alla nozione di soggetto. La concezione aristotelica di proposizione (nel discorso dichiarativo), considerata come un'unità data da un soggetto e un predicato, è una definizione logica che ha solo parzialmente un corrispettivo linguistico. Ma anche in ambito linguistico essa è valida solo per un certo tipo di frase, la frase predicativa¹⁵, che pone come punto di partenza dell'enunciazione un nome che avrà dunque la funzione di SOGGETTO della predicazione e che non deve necessariamente coincidere con il soggetto sintattico (vedi: A Giovanni piacciono i fiori). Un altro equivoco che accompagna la nozione di soggetto è quello che nasce dalla sua identificazione con il ruolo semantico (o 'caso profondo' secondo la terminologia di Fillmore) di AGENTE (o AGENTI-VO). Il soggetto sintattico non corrisponde necessariamente sempre all'agente, cioè a «colui che compie l'azione espressa dal verbo» (si veda: Paolo prende uno schiaffo), per cui anche la passivizzazione non è pacifica per tutti i verbi transitivi (?? Uno schiaffo è preso da Paolo). È dunque

preferibile affrontare le cose da un altro punto di vista:

a) definire la frase come un'unità costituita essenzialmente dal verbo, dai suoi argomenti (complementi) e da eventuali elementi facoltativi (espansioni avverbiali e circostanziali);

b) considerare il soggetto superficiale come uno degli argomenti richiesti dal verbo in base alla sua valenza;

c) definire il soggetto in termini strettamente formali, cioè come il costituente nominale che si accorda nel numero e nel genere con il predicato (cioè restringendo la definizione a quella di soggetto sintattico);

d) rilevare, se è il caso, il valore semantico o pragmatico veicolato dalla scelta di mettere in evidenza, dandogli la funzione di soggetto sintattico, un dato argomento del verbo: è solitamente il caso profondo di AGEN-TE ad assumere la posizione di soggetto sintattico, ma non è raro il caso in cui il tratto semantico [+umano] prevalga sul ruolo, onde un argomento umano che abbia un ruolo diverso da quello di AGENTE tenderà a sostituirsi a questo nella posizione di soggetto. Ciò acquista particolare evidenza quando si confrontasse l'opzione della diatesi passiva rispetto a quella attiva.

I complementi16 del verbo, cioè gli elementi obbligatoriamente richiesti dalla sua struttura argomentale (valenza), dovrebbero essere affrontati nell'ambito di un discorso più generale sulla completezza della proposizione quale requisito per la sua correttezza, segnalando naturalmente le condizioni che consentono la violazione di questo principio, come per esempio nel contesto di un dialogo (D: «Cosa mangi?»; R: «Del pane»). I complementi saranno trattati con maggiore efficacia partendo da una classificazione dei verbi su base semantica, considerando il numero e il tipo di argomenti che richiedono, nonché la loro reggenza. Si potranno esaminare dapprima i verbi che esprimono azioni, con un soggetto agentivo, un oggetto/paziente ed eventualmente un benefattivo (complemento di termine) e che consentono la passivizzazione. Si passerà poi a quelli che esprimono un movimento, prestando attenzione alle restrizioni semantiche nella scelta del nome che fa da complemento e del connettivo selezionato (andare da Milano a Roma, andare a Bellinzona/dal barbiere/da Giovanni / in montagna; passare per

Figura 1

classe morfologica	Ω	classe funzionale	=	classe risultante
A	'n	I	=	verbi
A	'n	II,III,IV,V	=	Ø
В	'n	I	=	nomi (e participi)
B (+ E=invar.)	n	П	=	nomi
B (+ E=invar.)	n	Π	=	determinanti e aggettivi
В	n	ĪV,V	=	Ø
C	n	Ī		Ø
C	n	II	=	pronomi personali
C	n	III,IV,V	=	Ø
D	n	I.II	=	Ø
D	n	III	==	possessivi
D	n	IV,V	=	Ø
Е	n	I	_	Ø
E	n	IV	=	avverbi
E	n	V	=	connettivi

Roma / lungo la ferrovia / attraverso la piazza / da Maria; tornare a casa / da Roma)17; e per giungere solo alla fine - nel terzo o nel quarto anno - a quelli più complessi che esprimono atti del pensiero (pensare, credere, dubitare...) e della parola (dire, affermare, riferire, domandare...) e che comportano anche maggiori problemi sul piano dell'espressione (scelta del modo verbale nella frase completiva e soggetto delle forme non finite). Allo stesso modo sarebbe preferibile raggruppare gli elementi facoltativi della proposizione, avverbiali e circostanziali, in base al loro valore semantico, affinché possano essere esplorate contrastivamente le varie forme superficiali che possono assumere. Come per i complementi, anche in questo caso non c'è nessun motivo per trattare dapprima solo i costituenti non frasali, limitandosi dunque ai sintagmi avverbiali, nominali e preposizionali, per parlare solo in seguito (addirittura l'anno successivo) delle stesse – dal punto di vista del significato – espansioni in forma di proposizioni subordinate. Al di là della diversa forma superficiale, i seguenti costrutti esprimono praticamente la medesima cosa:

Paolo è uscito

ora [detto quando è mezzogiorno] Avverbio

a mezzogiorno Connettivo + GN

quando l'orologio del campanile segnava mezzogiorno Connettivo + F

mentre tutti rientravano per il pranzo Connettivo + F

Inoltre, il meccanismo che lega l'espansione di tempo alla frase reggente è qui lo stesso, sia quando assume la forma di un gruppo nominale (GN) sia quando è dato da una frase (F): in ambedue i casi il collegamento è dato da un connettivo, e non c'è da questo punto di vista nessuna differenza rilevante tra le due costruzioni. Non c'è dunque nessun motivo, né semantico né sintattico, per trattarle separatamente. Inoltre, il ventaglio di possibilità espressive di un allievo può allargarsi se si rende conto che per esprimere un medesimo concetto può usare forme diverse con leggere sfumature («Ci veniva incontro rapidamente / a passi rapidi / quasi correndo»).

Le difficoltà non vanno quindi graduate in base alla semplice distinzione tra proposizione e periodo, ma in considerazione della complessità logico-semantica del costrutto globale (reggente + subordinata) che si ripercuote generalmente anche sul piano dell'espressione (morfologia e sintassi), come avviene per esempio nelle frasi costruite sui verbi che esprimono atti del pensiero e della parola e in quelle che traducono relazioni logiche più complesse come la condizionale e la concessiva, dove l'indicativo è di norma sostituito dal congiuntivo e dal condizionale e dove sorgono delle difficoltà sul piano della coreferenza del soggetto non espresso della frase completiva («Luigi[i] ha detto a Paolo[j] che SOGG[i?] sarebbe uscito» V «Luigi[i] ha detto a Paologii di SOGGiii uscire»).

Come abbiamo visto (cfr. 3: Classificare le parole), la relazione di dipendenza (di subordinazione) tra parole è un fenomeno che può essere introdotto sin dall'inizio (perché è uno dei fattori di cui si tiene conto nella classificazione che abbiamo operato) e che, a questo punto, dovrà essere solamente esteso a delle unità maggiori formate da gruppi di parole. Piuttosto che liste di complementi e subordinate, l'allievo sarà condotto a riconoscere:

1) le unità sintattiche (costituenti) che si possono formare partendo dalle cinque classi funzionali individuate;

2) il modo in cui si manifesta il legame tra i costituenti;

3) il significato di un legame e dunque la funzione svolta da un determinato costituente rispetto a un altro. Vediamo ora di esaminare ad una ad

una queste tre operazioni. L'esposizione adottata qui - ad uso degli insegnanti - procede dai principi generali ai dati empirici forniti negli esempi. Nella pratica didattica sarà però opportuno percorrere il cammino inverso, impiegando cioè il ragionamento induttivo e la generalizzazione per risalire dai dati ai principi generali.

Riconoscere le strutture sintattiche e i costituenti fondamentali della frase

La frase, come abbiamo visto, è data da un verbo (ev. dall'ausiliare e dal verbo) dai suoi argomenti (soggetto e complementi) e da eventuali espansioni. Complementi ed espansioni possono essere formati da un gruppo nominale, da un'altra frase, da un gruppo avverbiale o aggettivale (nei predicati nominali)18 (cfr. figura 2).

Il gruppo nominale è formato dal determinante, dal nome, dai suoi complementi e da eventuali espansioni. Il determinante può essere un articolo, un dimostrativo o un quantificatore oppure essere nullo. I complementi e le espansioni del nome possono essere dati da un gruppo aggettivale, da un gruppo nominale o da una frase (negli ultimi due casi sono introdotte da un connettivo) (cfr. figura 3).

Da un punto di vista strutturale si hanno dunque i seguenti costituenti fondamentali: frase (F), gruppo verbale (V), gruppo nominale (GN), determinante (Det), gruppo aggettivale (Agg), gruppo avverbiale (Avv)¹⁹. Unità più complesse possono risultare dalla coordinazione di due o più costituenti dello stesso tipo.

Tra questi costituenti è possibile stabilire le seguenti combinazioni di dipendenze [per motivi di spazio il legame sarà rappresentato orizzontalmente: l'elemento reggente a sinistra e quello dipendente a destra; quello dipendente negli esempi è in corsivol:

1. F - Avv: Probabilmente

canterà

[avverbiale di frase] 2. V - Avv: Canta dolcemente 3. V - Agg:Sembra gentile 4. V - GN: Mangia la minestra 5. V-F: Dice che non è mai stato in America

6. GN - Det: Tutti questi gatti 7. GN - Agg: libro prezioso 8. GN - GN: Napoleone,

> l'imperatore dei Francesi; l'anello d'oro

9. GN-F: Il tentativo di prendere il treno;

10. Agg - Avv: molto bello 11. Agg – GN: grato della visita 12. Agg – F: felice di essere arrivato

13. Avv - Avv: molto velocemente

La costruzione di questa combinatoria delle sei categorie sintattiche fondamentali, a partire da un corpus di frasi o da un testo dati dall'insegnante è un esercizio vivamente consigliato. Lo stesso vale per il riconoscimento della forma che realizza un dato legame di dipendenza: l'analisi dei dati dovrebbe condurre ai principi esposti nel prossimo paragrafo.

Riconoscere la forma del legame

Il legame di dipendenza può non essere segnalato: è il caso degli aggettivi e degli avverbi, il cui rapporto con un altro elemento è dato dalla semplice giustapposizione. In questi casi il riconoscimento del rapporto avviene considerando la funzione (classe di appartenenza) delle parole e il senso globale del sintagma o dell'enunciato.

La lingua italiana mette a disposizione dei parlanti solo tre strategie per rendere visibile un rapporto di dipendenza tra due elementi:

- a) la lessicalizzazione: impiegando una marca lessicale cioè una parola, solitamente un connettivo;
- b) la grammaticalizzazione: impiegando cioè una marca morfologica come il modo verbale;
- c) la posizionalità: riservando a certe funzioni sintattiche certe posizioni piuttosto che altre.

Le tre strategie possono combinarsi tra loro (dando luogo a una segnalazione ridondante), ma spesso sono insufficienti e occorre il ricorso al senso dell'enunciato per poter decidere tra quali elementi si stabilisce un dato legame. Il sistema più comune e più semplice da impiegare è quello della lessicalizzazione: le preposizioni indicano il legame tra un verbo o tra un nome e i loro complementi ed espansioni quando queste sono date da un gruppo nominale. Le congiunzioni sono dei connettivi particolari che legano tra loro delle frasi (la subordinata conserva il modo finito, generalmente l'indicativo oppure il congiuntivo nella pròtasi delle ipotetiche). Il pronome-connettivo relativo segnala la dipendenza di una frase da un nome rispetto al quale assume una funzione restrittiva o appositiva (come gli aggettivi).

La marca grammaticale appare nel verbo per segnalare mediante l'accordo (persona e numero) il legame con il gruppo nominale espresso o non espresso che assume la funzione di soggetto. Il modo (gerundio, infinito, participio, congiuntivo) serve a marcare una frase subordinata. Infinito e congiuntivo possono occorrere insieme con un connettivo. Il participio, oltre a indicare la dipendenza da un'al-

tra frase, è anche usato nelle frasi con funzione aggettivale che dipendono da un nome.

Teoricamente, per segnalare una frase dipendente, si hanno dunque le quattro seguenti possibilità:

- A) connessione = congiunzione subordinante/pronome relativo + modo finito
- B) connessione = gerundio
- C) connessione = (preposizione) + infinito
- D) connessione = participio

Alcune di queste quattro forme della dipendenza sono ammesse solo tra certi tipi di costituenti e possono esprimere solo certi tipi di relazione logica. Con gli allievi si potranno esplorare le restrizioni grammaticali e semantiche che vincolano la scelta della forma del legame.

La marca posizionale è rilevante nella misura in cui gli elementi vicini tendono ad essere raggruppati. Ciò non impedisce però le ambiguità: nella frase Ho visto la donna con il cannocchiale, il GN con il cannocchiale può dipendere sia da donna che da vedere. Il legame di coordinazione può essere dato, come noto, da una semplice pausa (segnalata mediante la virgola) oppure lessicalizzata mediante una congiunzione coordinante. Vi sono regole abbastanza precise per quanto riguarda la successione di connettivi nella correlazione e la compatibilità tra tipi di connettivi (congiunzioni, disgiunzioni, ecc.) che sono spesso fonte di errori e che dovrebbero essere esaminate con gli allievi.

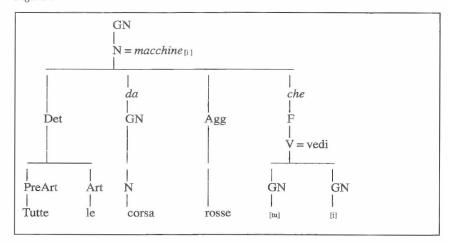
Riconoscere il significato del legame

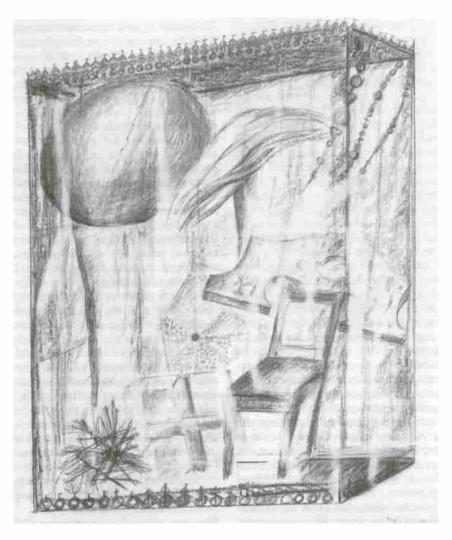
I quattro modi di connessione subordinante individuati sopra non vengono usati indifferentemente per ogni tipo di rapporto logico-semantico. Le congiunzioni subordinanti sono portatrici di un certo significato, solitamente senza ambiguità e agevolano l'identificazione della funzione logica della subordinata che introducono (fanno eccezione a questo riguardo: perché: ambiguo tra causa efficiente e causa finale, quando: impiegabile sia nei nessi temporali che in quelli ipotetici, mentre: ambiguo tra il senso temporale e quello avversativo, allora: temporale e consecutivo...).

Nel caso delle subordinate con modo non finito (implicite) questa operazione è resa più difficile in quanto si deve tener conto di un insieme di fattori tut-

Figura 2

Figura 3





Jlse Weber, Armadio di vetro, 1971

ti significativi, in particolare il contesto («Camminando per ore [CAU-SA?], non potevano che essere esausti» V «Camminando per ore [MO-DO], arrivarono alla meta» e il tempo verbale («Avendo camminato per ore [CAUSA], arrivarono alla meta esausti»). Il docente dovrà tener presente che in questi casi la comprensione avviene perlopiù in maniera del tutto indipendente da considerazioni di ordine grammaticale, ricorrendo piuttosto alla conoscenza del mondo (enciclopedia) del parlante. Porta quindi maggior beneficio discutere con gli allievi la loro interpretazione, sondandone i presupposti logici ed empirici e ammettendo che vi sono situazioni ambigue o incerte, piuttosto che procedere in modo fiscale nella pretesa che la ricchezza dell'universo espressivo si lasci tutta imprigionare nei loculi di una classificazione fissata a priori.

L'accordo nella persona e nel numero

del verbo con un gruppo nominale serve ad assegnare a questo gruppo il ruolo di soggetto. Essa da sola non basterebbe però a evitare i casi ambigui, onde concorre con altri segnali (oltre al senso) come la marca posizionale. Quest'ultima, in considerazione della notevole libertà di movimento delle parole in italiano, si limita ad agevolare l'assegnazione della funzione di soggetto e di oggetto, nella misura in cui il primo occupa solitamente una posizione preverbale e il secondo quella postverbale.

5. Morfologia

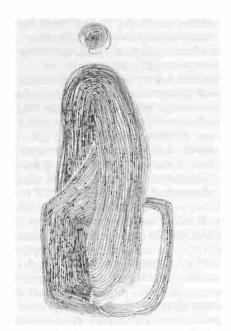
Raggruppiamo le seguenti osservazioni sotto il titolo di morfologia anche se spesso si esulerà da un discorso strettamente morfologico (semmai fosse possibile definirne i contorni). Si consiglia di trattare gli aspetti formali delle varie classi di parole partendo dal contesto sintattico in cui ap-

paiono, passando quindi organicamente dalla dimensione sintattica a quella morfologica e lessicale per tornare poi a quella sintattica.

Della classe dei verbi si potranno rilevare prima di tutto le caratteristiche semantiche più generiche (che cosa indicano solitamente?) per poi procedere all'esame sistematico di alcuni aspetti nozionali e morfologici: la persona e il numero, il tempo. Per quanto riguarda il modo ci si soffermerà in un primo tempo solo sulle forme dell'indicativo, segnalandone marginalmente il valore fattuale in opposizione al condizionale e al congiuntivo. L'imperativo può essere definito senza particolari problemi. Degli altri «modi» verbali (infinito, participio, gerundio) si tratterà in un primo tempo solo il participio come parte dei 'tempi composti' e si richiamerà l'attenzione sull'accordo, nella persona, nel numero e anche nel genere, con il soggetto. Tra gli avverbi si potranno distinguere quelli che esprimono un particolare atteggiamento o un giudizio di chi parla sul contenuto del proprio enunciato (avverbiali di frase: certamente, forse, probabilmente...) da quelli che modificano o qualificano il significato di verbi e aggettivi (avverbi di modo e di quantità). Gli avverbi di tempo e di luogo saranno invece preferibilmente trattati nell'ambito delle espansioni circostanziali della proposizione.

Per i nomi si esamineranno le tipologie morfologiche in base al genere (grammaticale: spesso distinto da quello naturale) e al numero. Si osserverà che molte di queste parole occorrono generalmente insieme formando un gruppo (gruppo nominale) in cui alcune di esse occupano delle posizioni fisse (vedi gli articoli) e che il gruppo è segnalato come unità sintattica grazie all'accordo morfologico. Si potrà, già in quest' ambito, rilevare un altro scopo della marca del numero e del genere nei gruppi nominali: quello di contribuire a segnalare, tramite l'accordo con il predicato, la funzione di soggetto del gruppo nominale. Dei nomi non si introdurranno che le sottocategorie rilevanti sul piano della selezione del determinante e dell'accordo nel numero e nel genere con gli altri elementi del gruppo (nomi propri, nomi comuni, nomi di massa e collet-

Per i determinanti si procederà alla scoperta della diversa funzione degli articoli determinativi e indeterminativi, si noterà il valore deittico del dimostrativo e la sua funzione di sosti-



Gertrud Debrunner, Senza titolo, 1953

tuente. Quest'ultima funzione è inoltre caratteristica di quasi tutti i quantificatori (talora preceduti dall'articolo: i più). Per gli aggettivi si distinguerà la funzione appositiva da quella restrittiva e si scopriranno le eventuali differenze di senso legate alla loro distribuzione (prenominale o postnominale). Il discorso sull'aggettivo può essere completato presentando il cosiddetto predicato nominale, costruito attorno a un particolare gruppo di verbi (verbi-copula: essere, sembrare, ecc.). Inoltre si farà osservare che alcune parole (molti, pochi, ecc.) possono fungere sia da determinanti (quantificatori) che da aggettivi (per cui potranno essere precedute dall'articolo o dal dimostrativo e far parte del predicato nominale). Una sottoclasse particolare è data dai possessivi, sensibili alla persona (del «possessore») e al genere e al numero (del «posseduto»). Si procederà ad una esplorazione della gamma di valori semantici che possono assumere all'interno del gruppo nominale; si segnaleranno l'uso senza articolo davanti ai nomi di parentela (ma: la mia mamma è piuttosto comune) e il loro possibile impiego come sostituenti (necessariamente accompagnato dall'articolo determinativo) e come complemento del «predicato nominale».

Il discorso sul gruppo nominale può essere completato introducendo un'altra classe, quella dei cosiddetti pronomi: i «pronomi indefiniti»²⁰ (uno, nessuno, chiunque, ognuno, qualcuno, ecc.) e i pronomi personali.

La grammatica tradizionale li tratta alla stessa stregua di quelli che abbiamo chiamato sostituenti anche se la loro funzione non è propriamente forica (cioè di ripresa di un elemento del testo), ma è più vicina a quella dei nomi in quanto rinviano a un referente extralinguistico. I pronomi personali presentano delle caratteristiche semantiche e morfosintattiche abbastanza complesse. Innanzi tutto si potrà sottolineare la funzione deittica dei pronomi della prima e della seconda persona (singolare e plurale): il loro riferimento è dato vicendevolmente da chi parla e da chi ascolta21. Il sottosistema dei pronomi personali è inoltre l'unico settore in cui la lingua italiana ha conservato la traccia di un'organizzazione linguistica anteriore (quella delle lingue flessive) in cui la funzione logico-sintattica, il caso, possiede una marca morfologica dedicata. La nozione di caso (limitato in italiano al nominativo, accusativo e dativo) potrà quindi essere adeguatamente trattata solo alla luce di considerazioni di ordine sintattico. Si può nondimeno introdurre già qui la distinzione fra pronomi personali liberi e legati, e presentarne il paradigma per i tre casi accompagnando ogni forma con la relativa parafrasi. Questa potrebbe essere inoltre un'occasione per compiere qualche escursione nella storia della lingua (i casi in latino) o nella grammatica contrastiva: osservando il grado di conservazione del caso in francese (pronome relativo: qui/que), in tedesco e in inglese. (La stessa cosa vale naturalmente anche per la categoria del genere; un discorso sulla categoria del numero potrebbe poi aprirsi a un breve ma curiosissimo confronto fra lingue anche lontane e le rispettive culture).

Quella di sostituente, come abbiamo visto, è una funzione che può essere assolta da parole che normalmente accompagnano il nome (in particolare: dimostrativi, quantificatori, possessivi). Si potrà comunque accennare all'esistenza di alcune forme che appaiono al posto del nome in contesti particolari: i pronomi (o pro-forme) interrogativi, il cui contenuto dovrebbe essere saturato dalla risposta attesa; e i pronomi congiuntivi-relativi, che qualche grammatica tratta come meri elementi di connessione. Una trattazione più sistematica di queste due sottoclassi potrà avvenire in modo efficace solo quando si affronteranno le proposizioni subordinate corrispondenti.

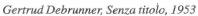
Per quanto riguarda i connettivi si potrà osservare che alcuni sono portatori di un certo significato (quando, perché...) mentre altri lo acquistano solo nel contesto delle parole che hanno legato.

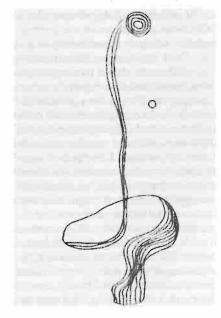
6. Lessico e semantica

L'insegnamento dell'italiano contribuisce in vari modi ad arricchire la competenza lessicale degli allievi. Lo porta ad accrescere il suo vocabolario attivo e passivo tramite l'assidua esposizione a testi lessicalmente ricchi, e alla consapevolezza del valore di certe scelte lessicali a seconda del contesto semantico e comunicativo, cioè anche rispetto a un dato registro o a un certo uso settoriale.

Quasi ogni parola veicola una serie di valori affettivi, di associazioni mentali che possono essere il punto di partenza di una o più narrazioni22. La memorizzazione di nuovi vocaboli è tanto più facilitata quanto più essi sono associati ad esperienze intellettuali ed emotive significative. La lettura è l'attività che maggiormente si presta a fornire l'occasione per esperienze di questo tipo. Ma anche ripercorrere la storia di una parola, ricostruendone l'etimologia, può arricchire la nostra sensibilità per i valori sempre mutevoli portati dal lessico (si pensi a testa, stella, cavallo o simili curiosità).

I lessemi non devono essere considerati delle unità a sé stanti dal punto di vista strutturale: la maggior parte di loro è potenzialmente già una frase²³, e porta con sé una certa struttura argomentale e sintattica (ciò vale non solo





per i verbi, ma anche per i nomi: l'arresto di qualcuno; il tentativo di qualcuno di fare qualcosa; gli aggettivi: grato di/per qualcosa; capace di fare qualcosa; i connettivi: davanti a qualcosa).

A questo proposito è possibile introdurre alcuni meccanismi di derivazione (verbi e aggettivi denominali, nomi deverbali, avverbi deaggettivali), mostrando le modificazioni sintattiche subite dagli eventuali argomenti (il soggetto o l'oggetto di certi nomi deverbali che diventa il famigerato «complemento di specificazione» o il possessivo del gruppo nominale corrispondente).

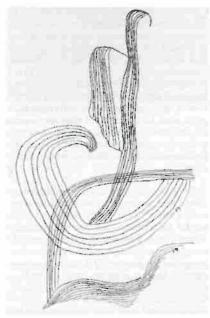
L'allievo dovrà essere introdotto all'uso del vocabolario, in particolare per risolvere i problemi legati alla morfologia, al significato, alla valenza e alla reggenza e agli usi figurati delle parole.

Irapporti semantici (sinonimia, antonimia, iper – e iponimia) potranno essere illustrati in modo particolarmente efficace a partire dall'analisi di alcuni meccanismi fondamentali della progressione tematica e della coesione testuale. È solo in quest'ambito, infatti, che le conoscenze relative ai rapporti semantici tra le parole diventano veramente operative ed è dunque utile farvi riferimento solo in questa prospettiva.

7. Pragmatica

Le forme dell'espressione, nel concreto delle pratiche comunicative, non veicolano un significato, ma un senso, cioè un significato attualizzato in una data situazione comunicativa, in un atto - per dirla con Saussure - di parole²⁴. Questo fatto assume particolare rilevanza nell'ambito di una riflessione sulla lingua che si soffermi sugli enunciati come «atti linguistici»25. Con gli allievi non sarà difficile compiere un'esplorazione delle tante cose che si possono «fare» parlando: dai veri e propri atti perlocutivi (battesimo, giuramento), agli ordini, alle richieste, fino alle varie forme di copertura parziale o totale dello scopo reale di un enunciato mediante forme superficiali che normalmente codificano atti linguistici diversi (Mi sa dire che ore sono? Non dovreste già essere in aula a quest'ora? Vorrei un po' di pane).

Alcuni aspetti formali della lingua potrebbero essere affrontati in modo sistematico e pertinente proprio a partire dal valore pragmatico che veicolano: ciò vale per esempio per l'imperativo, per le costruzioni interrogative



Gertrud Debrunner, Senza titolo, 1953

dirette, per le forme di cortesia (uso particolare dei pronomi personali). In quest'ambito si introdurranno anche i fattori della comunicazione (secondo l'ormai classico schema di Jakobson), la cui utilità si mostra anche nell'esame dei codici non verbali e nell'ambito di una riflessione più generale sull'importanza della comunicazione per il funzionamento di organismi complessi come le società umane e animali in genere, ma anche di sistemi meccanici e biologici.

8. Tipologie e funzioni testuali

Le frasi formano degli enunciati e si presentano concretamente come testi (orali o scritti). È nell'ambito di un testo che le frasi funzionano insieme per rappresentare un determinato concetto e per rispondere a certe intenzioni comunicative. Un testo risponde innanzi tutto a un piano (progetto)26, più o meno accurato e rispettato a seconda della situazione comunicativa e del mezzo espressivo (parlato o scritto). La comprensione di testi viene enormemente facilitata dal riconoscimento del progetto sottostante: nella ricezione, per esempio, ciò consente di fare delle anticipazioni sul contenuto, di colmare le lacune, di compiere le inferenze corrette e di individuare gli scopi dell'emittente. La preparazione di un piano del discorso non ne agevolerà soltanto la futura ricezione, ma aiuterà anche l'emittente a svolgere compiutamente i suoi pensieri e a sorvegliare la coerenza di quello che dice o scrive. È dunque necessario richiamare sin dall'inizio l'attenzione degli allievi sull'organizzazione interna dei testi affrontati durante la lettura e invitarli a dare un certo ordine prestabilito alle informazioni che intendono comunicare. Tipologie testuali diverse richiedono una diversa organizzazione dei contenuti e, pur essendovi all'interno di ciascuna tipologia ampi margini di libertà, ognuna di essa presenta caratteristiche strutturali sue proprie. Ciò è dovuto al fatto che le tipologie più importanti (narrazione, descrizione, esposizione, argomentazione, testo regolativo) sono individuabili non soltanto in base al loro diverso scopo²⁷, ma soprattutto in base ai processi cognitivi che sollecitano e alle loro caratteristiche sul piano della natura e dell'organizzazione delle conoscenze veicolate28. La descrizione ha una referenza prevalentemente statico-spaziale, la narrazione di tipo dinamicotemporale, l'esposizione e l'argomentazione fanno riferimento a un ordine concettuale, e il tipo regolativo a una dinamica comportamentale.

L'analisi di testi di diverso tipo, riconducibili globalmente o nelle loro parti a una delle cinque tipologie fondamentali, dovrebbe condurre gli allievi a riconoscerne le caratteristiche organizzative e a interiorizzare dei modelli applicabili durante le proprie produzioni testuali.

In particolare essa dovrebbe gradualmente giungere a individuare la funzione testuale delle diverse parti (unità testuali: frasi, gruppi di frasi, capoversi) di cui è composto il testo, con riferimento a una tipologia funzionale molto semplificata come quella che segue:

 I. FATTO (presentazione di un oggetto concreto o astratto, di uno stato, un evento, una conoscenza)

II. SPIEGAZIONE (definizione, analisi, descrizione, esempio, causa, conseguenza, scopo...) di un fatto

III. GIUDIZIO su un fatto

IV. PROVA a sostegno di un giudizio (dato, affidamento, ragione, esempio pratico)

Si tratta dunque di far giungere l'allievo alla consapevolezza, durante la lettura come durante la produzione, non solo del tipo di testo con cui si confronta, ma anche del ruolo svolto dalle diverse unità testuali le une rispetto alle altre e rispetto al progetto complessivo del discorso.

Daniele Christen

(Esperto per l'insegnamento dell'italiano nella SM)